

# Pentapartito in tensione per il gasdotto URSS

PSI e PSDI premono sul governo per una linea di rottura - Replica di Marcora

ROMA — PSI e PSDI sembrano aver scelto l'indimento dei rapporti politici ed economici con l'URSS come perno della loro tattica di tensione nei rispetti di Spadolini. Ai vecchi e più o meno motivati elementi di malumore che i due partiti avevano alimentato nelle settimane passate sulle questioni economiche-finanziarie, si è aggiunto alla vigilia di Natale quello della crisi di rapporto con Mosca. È così sorto il «gallo dell'interruzione delle trattative italo-sovietiche sulla nostra partecipazione alla costruzione del gasdotto Siberia-Europa e relative forniture di lungo periodo di metano. Lo si è pubblicamente vantato di aver imposto, col supporto di Craxi, la sospensione di tali trattative in occasione dell'ultimo vertice pentapartito. Il documento su cui si è discusso, però, non era, e non sarà, mai approvato, e il ministro socialista della Partecipazioni statali dichiarava di non saperne nulla e di ritenere che solo il

Consiglio dei ministri fosse abilitato a prendere decisioni in genere. Lo stesso Longo, interrogato da alcuni giornalisti, ha ribadito che la direttiva di sospensione era stata immediatamente impartita da Spadolini ai ministri degli Esteri e del Commercio estero. Il silenzio del presidente del Consiglio su questo grave vicenda è un fatto che ha fatto osservare che, in effetti, Spadolini non ha potuto sottrarsi alla pressione socialista-socialdemocratica ma avrebbe intenzione di dare un corso del tutto simbolico alla sospensione delle trattative, presentando un documento come una «presa di riflessione». La cosa non ha soddisfatto né i partigiani della linea dura né quelli che trovano politicamente rischioso ed economicamente suicida il gesto di rottura. Così, da parte socialista, dopo un singolare silenzio sulla vicenda, si è data una posizione oltranzista, autore il sottosegretario agli Esteri Paleschi. In una dichiarazione all'Avanti!, egli dirà oggi che «non si può continuare con la politica dei doni e sacrifici unilaterali tipo gasdotto Siberia-Europa, secondo il cui ministro, si è convenuto in convenienza al gas, secondo il quale si può vendere i suoi tubi ovunque, invece che all'URSS. Il gasdotto, aggiunge, è un fatto squisitamente politico e non ritengo si possa fare con chi stragela la Polonia e con chi si è posto sul piede di pace pacifiche i suoi potenti missili».

# Aiuti per 500 milioni stanziati dalla Giunta dell'Emilia Romagna

BOLOGNA — La Giunta regionale PCI-PDSI dell'Emilia-Romagna ha approvato un'iniziativa di legge per la destinazione di aiuti sanitari e alimentari al popolo polacco. La legge prevede lo stanziamento della somma di 500 milioni come proposta anche da alcuni gruppi in Consiglio. Si prevede che tali aiuti potranno essere erogati attraverso un rapporto diretto con la Croce Rossa internazionale. Nei prossimi giorni la Giunta regionale emiliano-romagnola s'incontrerà con gli enti locali, le organizzazioni economiche e sociali della Regione per una verifica approfondita delle iniziative in atto che su questo terreno vengono adottate e per proporre la costituzione di un comitato di coordinamento. Nelle prossime settimane si svilupperanno ulteriormente i contatti con i comitati regionali e con lo stesso governo per discutere i modi e le forme dell'iniziativa. A sua volta, il consiglio generale del PCI emiliano-romagnolo «ritiene necessario — afferma un comunicato — un ulteriore impegno di tutti i lavoratori emiliani e romagnoli della CGIL, a sostegno di quelli polacchi e del loro sindacato Solidarnosc, nella lotta contro il colpo di stato».

Di rincarzo, il vice-segretario del PSDI Puletti: «Dimostriamo insipienza se accettiamo di dipendere da Mosca per il rifornimento di gas naturale». Se accettassimo questa è la tesi del dirigente socialdemocratico — il gas sovietico, oggi avremmo la dipendenza economica, domani la dipendenza politica e il rischio di perdere indipendenza e libertà. Ma più di queste catastrofiche previsioni, interessanti e nelle parole di Puletti l'ammontare esplicito a Spadolini. «Sbaglia anche il presidente del Consiglio se pensa che la decisione presa nel vertice sia da considerarsi solo una pausa di riflessione. Siamo alla minaccia esplicita: il metano sovietico potrebbe assistere l'estate vitalità di questo governo».

La DC assiste preoccupata ma silente a queste strumentali manovre: non vuole apparire «filosovietica» ma teme una caduta del governo sul terreno di una scatenata offensiva da guerra fredda che avrebbe per oggetto la dislocazione del voto moderato in una prossima elezione anticipata. I ministri del governo si sono divisi sul fatto di accettare o meno la proposta di stanziamento di 500 milioni. Il ministro dell'Industria Marcora, che gli argomenti PSDI sul gasdotto sono tecnicamente infondati. Il ministro democristiano ricorda anzitutto che non hanno fatto mai una delegazione al governo. Il presidente del Consiglio se ne è tenuto alla larga. Il ministro degli Esteri, che ha deciso di aprirle, cioè il Consiglio dei ministri, eppoi ricorda le due vertici essenziali, e cioè: 1) la decisione sul gasdotto, 2) la decisione sul gasdotto. Il ministro degli Esteri, che ha deciso di aprirle, cioè il Consiglio dei ministri, eppoi ricorda le due vertici essenziali, e cioè: 1) la decisione sul gasdotto, 2) la decisione sul gasdotto.

«Il consiglio generale — conclude il documento — mentre ribadisce l'esigenza che si sviluppi un fronte di lavoro un'ampia e franca discussione sugli avvenimenti polacchi, rafforza l'impegno concreto sulla linea indicata dal manifesto della CGIL-CISL-UIL, dà mandato al comitato direttivo di approfondire le implicazioni e le riflessioni d'ordine più generale e le attuali, dolorose vicende della Polonia mettono in evidenza».

Infine, va segnalato che 30 intellettuali della sinistra si sono costituiti, presso l'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna, in Comitato d'iniziativa e di solidarietà del popolo polacco.

# Brandt: «La sinistra rilancia l'iniziativa»

La polemica del presidente dell'Internazionale socialista con l'«eroismo delle parole» di Craxi e Longo - La SPD vuole davvero influire per uno sbocco positivo della crisi

ROMA — Le polemiche che dividono l'Internazionale socialista, e in particolare socialdemocratici e socialisti italiani e francesi dai tedeschi, hanno avuto l'altro giorno una eco clamorosa nella intervista rilasciata dal presidente dell'Internazionale Willy Brandt alla televisione tedesca. Chiamato in causa da Craxi e Longo per la posizione assunta dal bureau dell'Internazionale sulla Polonia, Willy Brandt ha polemicamente in modo sferzante, pur senza far nomi: «Vorrei proprio sapere — si è chiesto l'ex cancelliere — che cosa mai hanno fatto costoro per la Polonia?».

«Capisco che vi è dell'indignazione — ha aggiunto — ma trovo difficile sopportare le parole al vento, che vengono pronunciate sull'argomento e il surrogato di eroismo, come se con parole forti e con formule possibilmente vuote si potesse aiutare qual-

cuno in Polonia». Sempre in polemica con le critiche che gli sono venute da alcune personalità socialiste, Brandt ha sostenuto che «non si tratta tanto di critiche che vengono dai partiti, ma da singoli, che sostituiscono le bastonature retoriche a una seria riflessione su come si possa realmente aiutare i polacchi. Questo tipo di retorica non mi riguarda» ha replicato seccamente Brandt.

«Ancora in polemica con l'«eroismo delle parole», Brandt ha contrapposto l'azione politica concreta che la socialdemocrazia tedesca si è sforzata di svolgere per dare uno sbocco alla crisi polacca. «Abbiamo parlato con i russi per dare loro qualche consiglio catastrofico avrebbe un intervento sovietico in Polonia. Abbiamo parlato per mesi con i polacchi per cercare di influire sugli sviluppi della situazione, e l'abbiamo fatto, sia pure in modo limitato, anche negli ultimi giorni. Diremo ancora la nostra opinione insieme ai nostri amici europei, ma non è lecito dare l'impressione, anche ai nostri cittadini, di smuovere qualcosa dove tutt'al più si ricopre con delle parole la nostra cattiva coscienza».

# Heffer: «Un'idea socialista all'Ovest, anche per l'Est»

Intervista all'«Unità» dell'esponente laburista britannico - Comunisti e socialisti europei riflettano insieme sulla loro storia e sulle necessarie scelte di oggi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Un socialismo che sappia coniugare la giustizia sociale con la libertà democratiche, la produttività con la partecipazione, l'ordine e la disciplina necessari al «socialismo reale». Il movimento è stato visto invece come una minaccia per le vecchie strutture organizzative».

«È stato così lo sbocco militare. Che possibilità ha di riuscita? «Questo è qualcosa che non era mai accaduto prima, nell'Est Europeo. Ma non esiste una "teoria militare" ai problemi politici e sociali. I democratici ed i socialisti devono reagire con forza contro un esito di questo tipo che, in vario modo, avviene in Cina o in Grecia o in Turchia. Credo sia nostro dovere, oggi particolarmente in Europa occidentale, dare pieno sostegno al popolo polacco e a Solidarnosc, chiedere il rilascio dei fermati, la restaurazione dei diritti sindacali, il ripristino dell'amministrazione civile. Naturalmente la questione deve essere risolta dal popolo polacco senza intervento esterno, da Est come da Ovest. Ma la signora Thatcher tradisce la sua cattiva fede (e lo abbiamo detto ai Comuni) quando si fa paladina interessata di diritti del lavoro che il suo governo ha fatto di tutto, negli ultimi due anni e mezzo, per reprimere nel nostro Paese».

«Sono pienamente d'accordo con quanto ha affermato il PCI circa l'esaurimento ad Est delle capacità di rinnovamento e sulla apertura di una nuova fase. Dobbiamo cimentarci tutti, socialisti e comunisti, su questi problemi. Si tratta di rivedere un certo tipo di organizzazione (penso ad alcune forme di centralismo democratico) così come è necessario proseguire l'opera di autocritica sul versante socialdemocratico. Da tempo siamo al lavoro su questo terreno, nel correggere l'adesione (e nel negare sostegno) a una misura di controllo collegiale. Ad esempio, dobbiamo anzitutto idee e proposte nuove per ridurre la piaga della disoccupazione nei nostri paesi, per imporre una misura di controllo ai grandi gruppi multinazionali, per darci un programma energetico integrato, e così via. La sinistra ed i sindacati europei devono unire le forze attorno ad un approccio socialista positivo».

«Per ritornare alla Polonia, quali sono le esigenze immediate? Ci sono due tesi in campo. La proposta americana di togliere gli aiuti. Ed è un'idea niente affatto costruttiva. Servirebbe solo a dare ulteriore slancio alla guerra fredda e a minare la distensione. Non possiamo accettare. A più lungo termine si può anche contemplare un certo tipo di pressione per il ripristino dei diritti civili. Al momento, però, il popolo polacco deve essere fisicamente aiutato, e per far fronte a questa situazione tanto grave. Ed anche in questo caso, da parte nostra, si tratta di adottare una risposta positiva ai complessi ed urgenti problemi che ci troviamo davanti».

# Il cancelliere Kreisky in polemica con Reagan

VIENNA — Il cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, ha polemicamente indirettamente con il presidente Reagan a proposito della Polonia. Kreisky, informato dall'ambasciata austriaca a Washington che gli Stati Uniti farebbero transire attraverso l'Austria gli aiuti alla popolazione polacca, ha detto che egli si aspetterebbe piuttosto dagli Stati Uniti un allargamento delle restrizioni alle quote di immigrazione per gli esuli polacchi che si trovano in Austria e che desiderano recarsi negli USA.

# Comunisti in corteo la notte di Natale a Rimini

Polonia, pace, diritti di ogni popolo - La manifestazione conclusa da Rubbi: le carte in regola del PCI e lo scoperto strumentalismo di altre forze - L'annessione del Golan e il gasdotto con l'URSS - Le parole d'ordine dei giovani: «Socialismo, libertà, democrazia»

Dal nostro corrispondente RIMINI — «Mi piacerebbe sapere dove sono Longo, Craxi e Ciriaco De Mita», ha detto Patrizia Sorride, illuminata da una torcia, ha 16 o 17 anni. Con una mano tiene uno striscione («Socialismo-democrazia-libertà / fuori dalle galere Solidarietà», con un'altra una torcia che si confonde con altre centinaia. Dieci giorni prima aveva manifestato con duemila studenti, il giorno dopo il golpe militare in Polonia, la vigilia di Natale è insieme ad un centinaio di amici alla manifestazione del PCI «per la pace e la libertà dei popoli. Mille persone? Forse più. Fa un freddo cane, ma nessuno ci fa caso. I compagni più giovani hanno portato anche i bambini».

In testa al corteo un gruppo di ragazze e ragazzi gridano gli slogan conati in questi mesi d'iniziativa per la pace, ma non dimenticano quello che è successo a Varsavia: «Dalla Sicilia alla Scandinavia / no alla NATO e al Patto di Varsavia. Pochi ci sono i compagni delle fabbriche, i trentenni che si sono formati nelle prime lotte alla fine degli anni 60: «Il comunismo si fa con gli operai / i socialisti con i burocrati». E poi in Italia, in Polonia, potere e chi lavora. «Meno armamenti più occupazione / Democrazia cristiana all'opposizione». E poi il gruppo dei giovani comunisti; non se ne vedevano tanti dal 1975: «Ora la Polonia, prima l'Ungheria / la dittatura all'Est è proprio una menia». Jaruzelski non lo scorderà mai / il socialismo si fa con gli operai. Ma forse lo slogan più scandito, gridato da ragazzi e dai compagni più anziani è quello che esprime l'anima della manifestazione: «Socialismo, libertà, democrazia / il PCI ha scelto

questa via. Un corteo vivace, consapevole che quello che sta accadendo in Polonia ci riguarda da vicino perché fa i pugni con la nostra idea di socialismo, forse anche per questo gli organizzatori hanno fatto di tutto per avere il film girato da Solidarnosc, con la regia di Wladyslaw Bartoski, e di «L'uomo di marmo» perché «Robotnicy '80» è una testimonianza dal vivo del cammino del popolo polacco verso una società più democratica, un cammino bruciacchiato, ma certo, e che non si interrotta dal colpo militare che va ripreso al più presto, senza interferenze.

Tutte cose scritte a chiare lettere sulle centinaia di cartelli nel corteo, dopo il riaccolto, alla vigilia per la Polonia e per la pace, il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI, ha voluto chiarire che «le posizioni assunte dal PCI sulle dram-

matiche vicende polacche saranno pienamente riconfermate e ulteriormente sviluppate dopo la recente riunione della direzione che, contrariamente ai commenti scandalistici e fuorvianti di alcuni organi di stampa, attorno a quelle posizioni ha registrato una sostanziale unità».

Rubbi ha invitato a sviluppare iniziative per la liberazione degli arrestati, per il ripristino dei diritti civili e della libertà e per la ripresa del dialogo e dell'intesa tra tutte le componenti della società polacca. «Noi — ha poi esclamato — non abbiamo la coda di paglia di certe forze politiche reticenti o colpevolmente assenti nella lotta contro la brutale repressione e l'annullamento delle libertà di altri popoli, come testimoniano i casi più recenti della Turchia e del Salvador, né soffriamo lo scoper-

to strumentalismo di altri, per ragioni di politica interna e meschini tornaconti di partito. Noi abbiamo la carte in regola, ci siamo battuti e di battiamo per l'indipendenza e la libertà di ogni popolo».

# LETTERE all'UNITÀ

## Ho 17 anni, manifesto per la pace e per la libertà

Cara Unità, sono un ragazzo di 17 anni, uno dei molti che ha partecipato alla manifestazione per la pace a Roma. Io, e con me gli altri, abbiamo dimostrato per deplorare qualsiasi Paese, indifferente dal suo sistema politico, che vuole destabilizzare questa già precaria situazione, con conseguenze drammatiche per la pace. È per questo che invito il PCI insieme agli altri partiti e forze sociali che sono scese in piazza per gridare «No alla guerra, sì alla pace, e manifestare a favore del popolo polacco così duramente provato in questi giorni dalla dura repressione da parte del regime Jaruzelski. Una manifestazione rivolta a tale regime perché venga alla ragione e alla consapevolezza che il socialismo non si costruisce senza le masse popolari. Inoltre potremo dare una ulteriore conferma che la marcia per la pace non era un atto unico, ma che siamo proprio noi, i giovani di nuovo contro chiunque vuole soggiogare le masse popolari. MARCO GENNARI (Roma)

vita diversa e di pace — c'era tanta gente in piazza che ormai mi sembrava quasi inutile sentirmi in obbligo. E devo confessarti che non sono andato neppure all'ultima manifestazione-mostrò per la pace. Non perché non la credessi giusta, anzi. Ma solo perché sapevo che ormai la coscienza della pace e dei diritti degli uomini è diventata un patrimonio di centinaia di migliaia di persone, così come l'idea del socialismo qui da noi, in un paese occidentale. Invece non ho avuto un'abbigli quando ho visto la fine della speranza polacca. Ho subito capito che era un po' come quando ragazzino me ne andavo per le strade perché cambiasse la vita degli algerini, dei cubani, dei vietnamiti, degli spagnoli. E infatti è proprio così. Anche questa volta non eravamo molti. Alla manifestazione sindacale a Roma ho quasi provato un senso di sfiducia, ma so che possono esserci momenti di smarrimento e di turbamento. Ma so anche che quasi tutti coloro che hanno manifestato in questi giorni sono compagni, quelli che conoscono il valore delle manifestazioni e di testimonianze di questo genere. So che chi sta nella P2 non parteciperà mai ad un corteo per il diritto dei lavoratori, italiani o polacchi che siano. E so che stare dalla parte dei lavoratori polacchi contro il colpo militare significa lavorare per un futuro di socialismo qui da noi. Come vent'anni fa per l'Algeria, per Cuba, per il Vietnam. Non mi sento così vecchio da non capirlo. ETTORE LOLLINI (Roma)

## Quanti errori ha commesso Solidarnosc?

Signor direttore, penso che non si possano disconoscere tutti gli sforzi fatti a suo tempo dal POUP e dal governo polacco per trovare l'intesa con i principali forze sociali del Paese. China e Solidarnosc. Basta per me il discorso tenuto dal 4 novembre scorso tra i rappresentanti del governo polacco, della Chiesa e di Solidarnosc, che aveva aperto tante speranze. Perché non si sono concretizzate queste speranze? È stata la pervicace volontà del «potere» di reprimere e non discutere? Non mi pare. Oppure non c'è stato anche qualche grossolano «errore» commesso dal cosiddetto sindacato autonomo Solidarnosc? Sarebbe lungo elencarli tutti. Dalle notizie stesche trasmesse dall'invio dell'Unità in Polonia, si riusciva a capire con molta chiarezza che la situazione drammatica del Paese, sfuggiva al controllo dello stesso Walesa, attuale capo carismatico, ed a quella parte del gruppo dirigente di Solidarnosc pronto alla intesa. La natura della crisi polacca, non potendo trascurare la sua soluzione con le «marce della fame» o gli scioperi generali. NICODEMO BOCCIA (Roma)

## La tabella di marcia

Cara Unità, poche cifre ci indicano la tabella di marcia della politica statunitense. Spese per il riarmo (in miliardi di dollari): 1950: 21,2; 1960: 50,6; 1970: 87,2; 1975: 102,2; 1980: 151,2; 1982: 222. In previsione: 1983: 255; 1984: 289; 1985: 327; 1986: 368. Dal bilancio del solo 1982 sono stati cancellati 35,2 miliardi di dollari per spese sociali: le stesse, negli esercizi del 1983 e del 1984, subiranno un taglio globale di 215 miliardi. A. FERIGORA (Genova - Pontedecimo)

## Soffro per la Polonia ma il socialismo, quello vero, un giorno vincerà

Cara Unità, cari compagni, soffro, sto terribilmente soffrendo per tutto ciò che accade in Polonia: non riesco a capacitarmi alla idea che un Paese che si richiama o si è richiamato agli ideali del comunismo reprima la protesta operaia con la forza. Non scrivo ciò perché lo dice la Rai-TV. Tanto su 10 parole sette sono almeno gonfiate dalla propaganda anticomunista. Le forze borghesi, lo sappiamo, è matura in ciò. Ma soffro perché il comunismo che intendo io e tutti gli altri compagni del PCI che hanno sofferto e lottato per questo ideale, è una cosa diversa. Ho 29 anni, dieci anni di militanza attiva, ebbene per me la Polonia non è un Paese di felicità, uguaglianza, libertà, fantasia, fratellanza, democrazia, amore. Ci credo, ora più di prima perché milito in un partito fatto da compagni come Gian Carlo Fajetta, Terracini, Berlinguer eccetera. Non è sentimentalismo o utopia (faciamo le analisi ai «sociologi» di Panorama o dell'Espresso). Siamo forti dei nostri 60 anni di storia e ora più che mai senza chiodi in noi stessi, ma anzi aprendoci sempre di più, innalziamo la bandiera della nostra diversità. Compagni, soffro ma stringo i pugni tenendo sempre presente, non solo come slogan, che non può esserci democrazia senza vero socialismo, come non potrà esserci vero socialismo senza democrazia. A pugno chiuso. ROBERTO FRANCHI (Lugnano d'Arda - Piacenza)

## La cultura con la «c» minuscola

Cara direttore, ho seguito in parte il dibattito del congresso della mia sezione e poi ho letto quanto pubblicato dall'Unità in occasione del Comitato centrale sulla cultura. Ho trovato trascurato l'aspetto della «cultura del quotidiano». Non si parla quasi mai di cultura nel senso del comportamento; si parla di nuovo modello di vita, ma quale? Della cultura con la «c» minuscola, quella del quotidiano, non ci occupiamo: nel lavoro, nel rapporto con la donna, con gli anziani, ecc. 2) Siccome molta parte della «cultura del quotidiano» passa attraverso i mezzi di comunicazione che sono in mano alla cultura dominante (consumismo, prestigio dell'intellettualismo deteriorato, sport come sfogo alle frustrazioni, ecc.) penso che occorrerebbe una mobilitazione di massa su questo tema. Penso che la sua importanza non sia molto inferiore al tema della pace, perché è un problema, ma anche per la cosa vivere è un problema non di poco conto. PIETRO BAGLINI (Firenze)

## Perché sono sceso in piazza a sostegno dei lavoratori polacchi

Cara Unità, nella mia vita non avrei mai pensato di dover scendere in piazza per la Polonia. Non l'avevo pensato nel 1961 — mi ero appena iscritto alla PGC — quando, quasi come istinto, mi misi a fare il corteo durante la manifestazione per l'Algeria. Eravamo così pochi che sceglievamo strade strette del centro di Roma, cercando di bloccare almeno per qualche minuto il traffico. Non l'ho pensato nel 1962 quando — eravamo un po' di più — ci demmo gli appuntamenti contro il blocco a Cuba. Ci trovavamo per via del Corso, correvamo gridando e innalzando i cartelli tirati fuori all'improvviso, aspettando e temendo l'immane intervento dei carabinieri. Anche se non eravamo molti era un mese di farti conto di dimostrare che il mondo non era normale. Nel 1963 manifestammo per quattro giorni consecutivi contro la condanna a morte di Grima. La prima volta eravamo così pochi che ci sedemmo cantando e gridando sulla scollinata di Trinità dei Monti, sapendo che non saremmo riusciti a bloccare il traffico in piazza di Spagna. La polizia venne a tirarci giù di lì. Il secondo giorno — forse eravamo duecento — riuscimmo a fare in modo che la gente si accorgesse di noi. Ma quando arrivò la notizia che Grima era stato fucilato, non riuscimmo a contare quanta gente ci fosse. Per la prima volta vedevo un corteo di tre o quattromila persone. Ti sembrava strano, ma mi sentivo quasi felice, nonostante l'angoscia per Grima. Ero un «corteseano». Non lo so, ma lo sono chiesto tante volte. Ma credo di no, perché poi — negli anni del Vietnam, nel '68, e poi ancora per la Spagna e per tutti coloro che rivendicavano il diritto ad una

## Viene il ricovero viene considerato come pagare un albergo

Cara Unità, volgiate pubblicare questa mia lettera perché è uno scandalo e una vergogna speculare sulle pensioni dei poveri pensionati. Come me, una mia madre ce ne sono molti e subiscono senza parlare, perché è la classe più debole. Mia madre ha ottantasette anni; per dieci anni l'ho tenuta con me, cioè dalla morte di mio padre. Poi l'età ha avuto ragione del suo fisico; cadeva di continuo; io sono sola e non avevo la forza necessaria per assistere come era necessario. Una notte mi era caduta presa da una paralisi, non sapevo a che Santo rivolgermi; ho telefonato anche alla Croce Rossa a 200 metri da casa mia che venissero ad aiutarmi, pagandola; mi hanno risposto che non avevano nessuno. La sera dopo, un dottore me la mandò in ospedale; la polizia non era progressiva e dopo otto giorni me la rimandarono a casa; con la spina nel cuore dovetti rassegnarmi a metterla in un ricovero, però rivoggo perché in altri non c'era posto. Pago di retta cinquecentocinquanta mila lire e ora è aumentato (non so ancora quanto, ma sono già stata avvertita), io sono pensionata a L. 178.000 al mese, mia madre anche; però la sua pensione viene alzata da quella del mio povero padre, che comporta esattamente, fra tutte due, L. 500.000 al mese; il Comune mi viene incontro con L. 50.000. Ma il punto grave è il fisco sulla pensione: per mia madre questo mese, senza contare il mese di luglio, devo versare L. 125.000; questo è lo scandalo e la vergogna. La spesa pagata per il ricovero di una persona che non è affetta di cancro, cioè che non ha un pagamento di albergo e non viene deprivata. Ora mi chiedo, un povero vecchio come resta? Non ha diritto a vivere finché la vita gli resta? O deve essere buttato in un fossato come imbroglione? Dopo una vita di lavoro e di sacrifici deve dunque eliminare se stesso solo perché non produce più? Io mi chiedo a che punto siamo arrivati. MARIA PASI (Vergato - Bologna)

## Perché sono sceso in piazza a sostegno dei lavoratori polacchi

Cara Unità, nella mia vita non avrei mai pensato di dover scendere in piazza per la Polonia. Non l'avevo pensato nel 1961 — mi ero appena iscritto alla PGC — quando, quasi come istinto, mi misi a fare il corteo durante la manifestazione per l'Algeria. Eravamo così pochi che sceglievamo strade strette del centro di Roma, cercando di bloccare almeno per qualche minuto il traffico. Non l'ho pensato nel 1962 quando — eravamo un po' di più — ci demmo gli appuntamenti contro il blocco a Cuba. Ci trovavamo per via del Corso, correvamo gridando e innalzando i cartelli tirati fuori all'improvviso, aspettando e temendo l'immane intervento dei carabinieri. Anche se non eravamo molti era un mese di farti conto di dimostrare che il mondo non era normale. Nel 1963 manifestammo per quattro giorni consecutivi contro la condanna a morte di Grima. La prima volta eravamo così pochi che ci sedemmo cantando e gridando sulla scollinata di Trinità dei Monti, sapendo che non saremmo riusciti a bloccare il traffico in piazza di Spagna. La polizia venne a tirarci giù di lì. Il secondo giorno — forse eravamo duecento — riuscimmo a fare in modo che la gente si accorgesse di noi. Ma quando arrivò la notizia che Grima era stato fucilato, non riuscimmo a contare quanta gente ci fosse. Per la prima volta vedevo un corteo di tre o quattromila persone. Ti sembrava strano, ma mi sentivo quasi felice, nonostante l'angoscia per Grima. Ero un «corteseano». Non lo so, ma lo sono chiesto tante volte. Ma credo di no, perché poi — negli anni del Vietnam, nel '68, e poi ancora per la Spagna e per tutti coloro che rivendicavano il diritto ad una

## A 6 è come a 7

Cara Unità, mi domando dove stiamo andando col problema sanitario. La nuova legge prevede che i figli minori di 6 anni siano esenti dai ticket; ma per i bambini di 7 anni si deve pagare. Ma non si sa se un bambino di 7 anni sia in condizione di essere esente? Dopo una vita di lavoro e di sacrifici deve dunque eliminare se stesso solo perché non produce più? Io mi chiedo a che punto siamo arrivati. MARIA PASI (Vergato - Bologna)

## Luciano Nigro